

# Familia Comboniana

---

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

---

793

Febbraio 2021

## DIREZIONE GENERALE

### Professioni perpetue

Fr. Kitha Mumbere Mwangaza (CN)	Butembo (RDC)	07.01.2021
Sc. Kutsaile Matthews (MZ)	Juba (RSS)	19.01.2021
Sc. Alionzi Ronald (U)	Mbuya-Kampala (UG)	25.01.2021

### Ordinazioni sacerdotali

P. Onyait Nicholas (U)	Toroma-Soroti (UG)	09/01/2021
P. Jaleta Gurmessa Geda (ET)	Kotam-Nekempte (ETH)	23/01/2021
P. Biangbali Abaingu Blaise (CN)	Isiro (RDC)	24/01/2021
P. Malema Bati Maurice (CN)	Isiro (RDC)	24/01/2021
P. Izakare Amoko Isaac (U)	Dzaipi-Arua (UG)	30/01/2021
P. Horbé Richard (TCH)	Sarh (TCH)	30/01/2021
P. Gokam Djasgombaye (Bienvenu) (TCH)	Sarh (TCH)	30/01/2021

### Opera del Redentore

Febbraio	01 – 15 C	16 – 28 EGSD	
Marzo	01 – 07 CO	08 – 15 E	16 – 31 DSP

### Intenzioni di preghiera

**Febbraio** – Perché riusciamo a condurre ogni persona all'incontro con Cristo attraverso gesti d'amore e di perdono. *Preghiamo.*

**Marzo** – Perché il ministero della Famiglia Comboniana rafforzi la "giustizia di genere", in particolare la difesa di donne e ragazze. *Preghiamo.*

### Pubblicazioni

L'editrice Mundo Negro, dei Missionari Comboniani di Madrid, ha pubblicato, nel mese di dicembre 2020, il libro "*Testimonios de la Misión*", di P. Martin Devenish, mccj, traduzione del libro "Supreme Witness", pubblicato nella London Province nel 2019.

Secondo l'autore: "Il libro *"Testimonios de la Misión"* ripercorre la vita di venticinque missionari, fratelli e sorelle morti al servizio del Vangelo in Uganda, nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan, Etiopia, Mozambico, Brasile e Messico. Uomini e donne uccisi per aver espresso l'amore insegnato da Gesù e messo in pratica, in nome Suo, i valori del Vangelo, insegnando la fede, visitando gli infermi e prendendosene cura, consolando gli afflitti e promuovendo lo sviluppo integrale di ogni persona umana indipendentemente da razza, cultura, lingua o religione".

## CONGO

### **I due primi sacerdoti comboniani di Sant'Anna**

Domenica 24 gennaio sono stati ordinati due nuovi sacerdoti comboniani congolese: i padri Blaise Biangbali Abangu e Maurice Bati Malema. È stata una grande festa per la parrocchia di Sant'Anna a Isiro, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo. La celebrazione, presieduta da Mons. Julien Andavo Mbia, vescovo di Isiro-Niangara, è durata quasi cinque ore.

Blaise e Maurice non sono i primi Missionari Comboniani nati a Isiro, ma sono i primi della parrocchia di Sant'Anna, fondata dai Comboniani nel 1970. Tutti volevano essere presenti alla celebrazione, era un evento importante e volevano ringraziare Dio per il dono della loro vita. Maurice ha studiato in Sudafrica, Blaise in Italia, ma si sono incontrati di nuovo per vivere insieme la loro ordinazione. Si conoscono da quando erano piccoli perché entrambi sono cresciuti nel quartiere vicino alla parrocchia, hanno partecipato ai gruppi giovanili e sono stati testimoni del lavoro di molti comboniani che sono passati per Sant'Anna. Ora seguiranno le loro orme.

I genitori di Blaise, papà Richard e mamma Charlotte, sono una coppia molto impegnata nella parrocchia, sono membri della commissione Famiglia e sono coinvolti in altri servizi.

La stessa cosa si può dire di papà Justin e mamma Baleya, i genitori di Maurice. Papà Justin si è impegnato molto accompagnando i musicisti della parrocchia e i membri del coro. È meraviglioso vedere come le vocazioni missionarie sorgano in famiglie cristiane così dedicate come queste.

## CURIA

### **Esercizi online**

Recentemente p. David Glenday ha animato gli esercizi online con i confratelli della Colombia. Nella seconda riflessione delle sei giornate complete ha invitato i partecipanti ad entrare, nella preghiera, in conversazione con il Fondatore, ponendogli alcune delle domande fondamentali della nostra vita missionaria. I temi, svolti in spagnolo, sono i seguenti:

1. Daniele, chi sei tu per me?
2. Daniele, chi era Dio per te?
3. Daniele, come sei cresciuto nella missione?
4. Daniele, perché la missione insieme?
5. Daniele, dove hai vissuto la Pasqua?
6. Daniele, come vivere la crisi?

Chi fosse interessato ad avere le registrazioni audio può rivolgersi a p. David [dkglenday@gmail.com](mailto:dkglenday@gmail.com)

## ECUADOR

### **Ordinazione diaconale**

Dopo mesi di preoccupazione a causa della pandemia da Covid-19, la Famiglia comboniana in Ecuador e la Chiesa locale hanno vissuto un momento di festa e di speranza con la recente ordinazione diaconale di Sitwaminya Mughanyiri Étienne, originario della Repubblica Democratica del Congo, che sta svolgendo il suo servizio missionario nella Provincia, in preparazione alla sua ordinazione sacerdotale.

Etienne, conosciuto anche con il nome di Fiston, ha percorso un lungo cammino prima di giungere a questa tappa così importante della sua vita. Ha iniziato la sua formazione nel 2009 e ha emesso i primi voti in Benin, nel 2015. Dopo gli studi di Teologia a Kinshasa (RDC), è arrivato in Ecuador, dove ha imparato lo spagnolo ed è stato destinato alla parrocchia comboniana di Nuestra Señora del Carmen, nel Cantón El Carmen, Manabí (Arcidiocesi di Portoviejo). Il suo lavoro pastorale si è svolto in diversi campi, con una particolare attenzione ai giovani, la cui presenza e dinamismo sono notevoli nella parrocchia, grazie al lavoro dei Comboniani e delle Serve del Sacro Cuore di Gesù.

Il 15 novembre Etienne ha fatto la professione perpetua in parrocchia. P. Ottorino Poletto, Superiore Provinciale, ha presieduto l'Eucaristia. Erano presenti alcuni comboniani e sacerdoti diocesani della zona. La

cerimonia è stata organizzata in gran parte dai laici e dagli agenti pastorali. L'importanza dell'evento e l'affetto delle persone si sono manifestati nella calorosa partecipazione e nei molti elementi tipici della cultura africana che hanno arricchito l'evento grazie alle Serve del Sacro Cuore di Gesù, provenienti dal Kenya.

Il 5 dicembre, nel rispetto delle misure restrittive dettate dalla pandemia, si è avuta l'ordinazione diaconale di Étienne, presso il Centro Giovanile Daniele Comboni di Carcelén, a Quito, per l'imposizione delle mani di Mons. Alfredo José Espinoza Mateus, sdb, arcivescovo di Quito e Primate dell'Ecuador. Erano presenti parecchie persone provenienti da diverse parti del Paese, religiosi, giovani del Movimiento Juvenil Comboniano América Misionera e Amigos de la Misión. L'evento è stato reso possibile dalla generosità di molte persone e di parrocchie vicine. L'Eucaristia si è conclusa con le espressioni di affetto e di stima verso i Comboniani da parte dell'Arcivescovo che ha invitato i missionari a riprendere l'impegno della Pastorale Afro e a farsi carico di una parrocchia alla periferia di Quito.

Indubbiamente, il sì del diacono Etienne è stato "un soffio di freschezza" per la Chiesa e per la Provincia, oltre che una bella testimonianza per i giovani dei diversi gruppi parrocchiali: speriamo che, motivati dalla risposta di questo giovane missionario, molti altri sentano il desiderio di vivere l'esperienza di Gesù che continua a chiamare alla Missione.

## SUD SUDAN

### **P. Matthew Remijo ordinato vescovo di Wau**

Il nostro confratello sudsudanese, P. Matthew Remijo Adam Gbitiku, è stato ordinato vescovo di Wau, nella spianata di Santa Maria Ausiliatrice, la cattedrale, domenica 24 gennaio 2021, tra una folla di fedeli cattolici accorsi per celebrare e acclamare il suo nuovo pastore. La nomina del vescovo di Wau arriva dopo oltre 3 anni dalla scomparsa del defunto vescovo Rudolf Deng Majack, nel marzo 2017. All'evento hanno partecipato più di 100 sacerdoti, tutti i Vescovi del Sud e del Nord Sudan e circa 10.000 persone.

Il vescovo Matthew Remijo, 48 anni, è nato il 5 maggio 1972 a Wau, ha fatto parte delle elementari a Mboro e il resto alla Wau Day Secondary School. I suoi genitori sono il compianto Remijo Adam Gbitiku e Asunta Juyee Longo. È stato battezzato il 20 giugno 1972 e cresimato nel 1984 a Bussere, Wau. Si è poi unito ai Missionari Comboniani ed è stato mandato a studiare la teologia a Lima, Perù, dove è stato ordinato

diacono il 18 novembre 2003. Dopo essere tornato in Sud Sudan, è stato ordinato sacerdote a Wau, dal defunto vescovo Rudolf Deng, il 3 ottobre 2004. È diventato viceparroco e poi parroco della parrocchia di Masalma, a Omdurman, Khartoum, fino al 2008. Grazie alle sue eccezionali qualità di pastore, è stato inviato a Roma per ulteriori studi presso la Pontificia Università Gregoriana, dove, nel 2010, ha conseguito un master in Teologia Spirituale. Al suo ritorno è stato nominato Direttore delle Vocazioni dell'Arcidiocesi di Khartoum fino al 2012 e Direttore Spirituale del Seminario Maggiore di San Paolo fino al 2013. Fino al 2017 è stato anche Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Khartoum. Successivamente, è stato mandato a Nairobi, in Kenya, come vicerettore ed economo del Teologato Internazionale comboniano.

### **Professione Perpetua**

La sera del 19 gennaio, l'Assemblea Provinciale dei Missionari Comboniani della Provincia del Sud Sudan, riunita presso il Centro per la Pace del Buon Pastore, a Juba, Kit, ha celebrato e condiviso i Voti Perpetui dello scolastico Matthew Kutsaile. È stata una celebrazione semplice ma memorabile, circa 30 missionari provenienti da tutto il Sud Sudan si sono uniti a Matthew in questa sua consacrazione definitiva. È stato presentato da P. Alfred Mawadri, parroco della parrocchia della Santissima Trinità, Old Fangak, e da P. Gregor Schmidt, superiore della stessa comunità. L'Eucaristia è stata presieduta da P. Jeremias dos Santos Martins, Vicario Generale, e dal Provinciale del Sud Sudan, P. Luis Okot. Lo scolastico Kutsaile è originario del Malawi-Zambia e sarà ordinato diacono il 14 febbraio a Old Fangak, Upper Nile orientale, Sud Sudan.

### **Situazione rispetto al covid-19**

Il mondo sta sperimentando un'altra ondata di crisi sanitaria globale mentre risale il numero di nuovi casi. La pandemia ha causato crisi sociali, politiche, economiche e culturali incommensurabili. Ha messo in luce la debolezza dei sistemi sanitari e dei meccanismi di risposta alle catastrofi non solo nei paesi poveri, ma anche in paesi molto ricchi. In Sud Sudan il primo caso di covid-19 è stato registrato il 5 aprile 2020 in un operatore umanitario straniero. Da allora, nonostante le misure preventive messe in atto dal Ministero della Salute e dall'OMS, il coronavirus ha raggiunto un livello comunitario di trasmissione. Ora, il governo ha revocato diverse restrizioni, tra cui l'obbligo di test sanitario nei viaggi interstatali, il divieto di raduni e c'è una ripresa della vita

normale. Le chiese già da alcuni mesi hanno ripreso normalmente le loro funzioni liturgiche e le celebrazioni senza limiti di numeri.

Questi fatti hanno contribuito ad una certa imprecisione sul tasso di infezione e mortalità e persino all'aumento dello scetticismo sulla pandemia. Molte persone non credono che ci sia il Covid-19. La maggior parte dice che questa è una malattia dei bianchi, che non colpisce i neri, che non esiste in un ambiente caldo come il nostro, che è una malattia del freddo. Il tracciamento dei contatti, i test e i controlli sui contagi sono diminuiti. Per ora il paese continua a combattere con una limitata capacità di test e di personale medico. D'altra parte, le esigenze umanitarie del paese continuano ad aumentare al di là dell'impatto diretto della pandemia sulla salute. Qui, il contesto è complesso: la povertà cronica, i conflitti interni, le infrastrutture limitate, i sistemi sanitari deboli (nonostante l'aiuto che si riceve dalla Cina e da altri donatori) e gli investimenti limitati del governo nei servizi sociali di base sono un grande carico aggiuntivo per la nazione e soprattutto per le persone più vulnerabili. Quest'anno, l'alluvione ha colpito la maggior parte del paese e gli sfollati interni non hanno potuto tornare alle loro case.

All'apparire dell'epidemia, il governo aveva istituito una task force nazionale di alto livello per l'approvazione di diverse linee-guida sulla salute pubblica, sviluppate dal Ministero della Salute e dai partner per moderare la diffusione e l'impatto del virus. Nel maggio 2020 questa task force è stata sciolta per ragioni sconosciute ed è stata ricostituita in un Comitato Nazionale per le task force (NTC) con l'ennesimo comitato direttivo nazionale. Queste task force istituite dal Ministero della Salute hanno ricevuto molte donazioni dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo, dall'Agenzia per la cooperazione internazionale del Giappone, dal Commonwealth e dall'Ufficio per lo sviluppo del Regno Unito, dalla Banca africana di sviluppo, dal Partenariato globale per l'istruzione e dall'Unione europea, e da altri donatori all'interno e all'esterno del paese. Nonostante la generosità di questi contributi, il governo lotta per gestire adeguatamente i casi di contagio in quanto c'è un solo centro a Juba. Sono stati pianificati altri centri ma sono inefficaci a causa di attrezzature inadeguate e mancanza di risorse umane. Attualmente, i dati statistici sono i seguenti: 3.670 contagi confermati, 3.181 guariti e 63 decessi. Tuttavia, se i test fossero eseguiti in modo efficace, la statistica potrebbe mostrare cifre diverse.

Questa situazione ha aperto la strada alla privatizzazione e commercializzazione dei test per chi viaggia in Sud Sudan: i cittadini

sud-sudanesi pagano 75 USD mentre quelli di altre nazionalità 115 USD. Il Ministero della Salute nazionale continua a fare gratuitamente i test.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, ogni diocesi ha sviluppato una task force a livello diocesano, estendendone l'attuazione alle parrocchie. I vari responsabili diocesani continuano a ricordare alla gente che il Covid-19 è reale e chiedono a tutti di mantenere le misure preventive durante le messe, indossando le mascherine, mantenendo la distanza e igienizzando le mani. Continuiamo a pregare che tutto questo finisca presto.

## IN PACE CHRISTI

### **Fr. Benito Ricci (30.09.1941 – 04.11.2020)**

Fr. Benito era nato il 30 settembre 1941 a Sant'Omero (provincia di Teramo, diocesi di Teramo-Atri, Italia). Fece il primo anno di noviziato a Gozzano e poi fu mandato a Sunningdale dove poté imparare l'inglese e fece i primi voti il 7 ottobre 1961. Rimase lì sei anni, impegnato negli studi tecnici e nell'amministrazione delle riviste. Emise i voti perpetui il 9 settembre 1967. Nel 1968 fu destinato all'Uganda dove è rimasto per tutta la sua vita missionaria tranne un periodo di quattro anni in Kenya (1985-89), come incaricato della procura ed economo provinciale; in quegli anni la sua presenza a Nairobi fu una vera benedizione per tutti i confratelli che lavoravano in Uganda in situazioni di guerriglia.

In Uganda Fr. Benito ha lavorato sempre nel settore dell'economia. Nel primo periodo, è stato nelle missioni del West Nile e poi a Kampala. Dopo il suo ritorno dal Kenya, dal 1989 ha lavorato per sette anni a Moroto e poi per sette a Kampala ed infine a Layibi, arcidiocesi di Gulu, come procuratore ed economo ed anche superiore della comunità (2011-2020).

Fr. Benito è deceduto all'ospedale di Lacor a causa del Covid-19 il 4 novembre 2020 assieme a P. José de Jesús Aranda Nava del Sud Sudan, morto lo stesso giorno anche lui al St Mary`s Hospital Lacor, ed è stato sepolto nel cimitero di Gulu, a Negri Village.

Il funerale è iniziato con la Messa nella cattedrale di Gulu celebrata da Mons. Sabino Ocan Odoki, vescovo della diocesi di Arua.

Erano presenti solo 70 persone (il numero massimo consentito dalle misure restrittive della pandemia), tra cui il superiore provinciale

dell'Uganda e quello del Sud Sudan, tanti sacerdoti e molte suore. Molta gente ha partecipato alla cerimonia stando fuori dalla chiesa. Durante la messa, il vescovo Odoki ha ricordato la dedizione di Fr. Benito nel suo servizio, sottolineando in particolare che la sua guida attenta nell'amministrazione dell'arcidiocesi di Gulu non sarà mai dimenticata.

Fr. Jorge Fayad ha scritto: "Ho incontrato Fr. Benito in Kenya, poi è venuto a Moroto. Era gentile e generoso con me e aveva grande affetto. Ho molto apprezzato il suo aiuto quando ne avevo tanto bisogno. Mi dava suggerimenti nell'esercizio del mio ufficio come coordinatore della pastorale giovanile. Erano tempi duri, ma ho goduto della sua compagnia e del suo fraterno affetto. Aveva un carattere tranquillo e pacifico. È stato una personalità di spessore e un fratello comboniano professionale. Sono grato a Dio per avermi dato un così buon membro di comunità".

P. Umberto Pescantini ricorda Fr. Benito come una persona quieta e riflessiva. Si sono incontrati per la prima volta a Sunningdale nel 1961 quando Fr. Benito era neo-professo e frequentava corsi di amministrazione mentre Umberto iniziava il suo periodo di noviziato. Si sono rivisti qualche volta a Nairobi negli anni '80, e più tardi a Moroto e a Kampala. Benito ci teneva a fare le cose con precisione ed era molto paziente.

### **P. Claudio Altieri (22.07.1940 – 15.11.2020)**

P. Claudio era nato a Bolzano il 22 luglio 1940. Dopo il noviziato a Gozzano, dove emise i primi voti il 9 settembre 1961, andò per lo scolasticato a Venegono dove fece la professione perpetua il 9 settembre 1964 e fu ordinato sacerdote il 26 giugno del 1965. Dopo qualche mese, fu destinato alla NAP. A New York si laureò in biologia e inglese.

Nel settembre del 1968 fu destinato alla Provincia dell'Etiopia-Eritrea (EE) dove è rimasto per tutta la sua vita missionaria, fino al 2012.

Fu mandato ad Asmara (Eritrea) come insegnante al liceo, vicedirettore delle scuole medie del Comboni College e assistente di vari gruppi giovanili non solo cattolici ma anche ortodossi e musulmani.

Nel 1973 si trasferì nel sud dell'Etiopia, servendo in varie comunità – Teticcia, Dongora, Arramo, Addis Ababa, Shafinna, Fullasa e Awasa – con diversi incarichi: direttore di scuola, insegnante, parroco, animatore delle più svariate attività, delegato diocesano della commissione pastorale nazionale. Scrisse anche una grammatica di lingua *ghedéo* e tradusse testi sacri e liturgici nelle lingue parlate nelle missioni. Ogni tre



o quattro anni ritornava in Italia, come racconta lui stesso, “per un po’ di riposo fisico ed un aggiornamento intellettuale e spirituale”.

Nel 2013, ritornato in Italia, è stato per alcuni anni a Rebbio. A proposito di quel periodo, P. Luigi Consonni, che lo conosceva bene, scrive: “Mi ha sorpreso la morte di P. Claudio. È balzato vivo il ricordo del tempo della sua presenza nella comunità di Rebbio. Ricordo il suo forte e determinato impegno a favore dei migranti, pur con gli evidenti limiti di salute. È proprio di chi ha dedicato con tutto il cuore e le forze la propria vita alla missione in Africa e nella circostanza in cui l'ho conosciuto”.

Nel 2015 aveva festeggiato il suo cinquantesimo di sacerdozio a Rovigo, città alla quale era molto legato: spesso la domenica celebrava la Messa in Commenda e riuniva un bel gruppetto di parrocchiani.

Nel 2019 P. Claudio si è trasferito per cure a Castel d’Azzano, dove è deceduto a causa del Covid-19 il 15 novembre 2020.

Riportiamo il ricordo apparso, alla notizia della sua morte, sulla rete di solidarietà *Como senza frontiere*, di cui P. Claudio era parte attiva: “Padre Claudio non c’è più. Non è vero. È e resta nella nostra esperienza, e – si dovrebbe dire – nella nostra storia. Da quando ci siamo trovati intorno all’esperienza di *Como senza frontiere*, padre Claudio c’è. Intorno a quei tavoli, davanti a quella stazione, in quelle discussioni, siamo diversi e anche un po’ squinternati, e il gruppetto di Comboniani (di Como-Rebbio e di Venegono) è piuttosto consistente, quattro anche cinque, strani quasi come noi, ma forti della loro esperienza, del loro impegno, della loro disponibilità. Padre Claudio c’è sempre (o quasi) fino all’ultimo, fino a quando – dopo aver dovuto scendere a patti con i problemi di salute – si trasferisce a Verona.

Qualcuno lo ricorda, ai giardini della stazione, offrire un dialogo in lingua ‘originale’ (lui che era stato a lungo in Etiopia e in Eritrea) ai giovani profughi presenti, concreta opportunità di farli sentire un po’ meno ‘stranieri’ e un po’ più parte della comunità. Tutti lo ricordiamo nei suoi interventi, tutt’altro che di routine, capaci di estrarre dall’esperienza sua personale e del suo Istituto indicazioni e suggerimenti fondamentali, capaci di ‘raccontare’ anche quello che ancora non c’è e che si dovrebbe costruire. Chi è andato a trovarlo a Castel d’Azzano, nei mesi appena passati, l’ha trovato sofferente ma mai indifferente, anzi appassionato come sempre, pronto al sorriso e alla battuta, affettuoso e interessato a tutte e tutti noi ormai lontani”.

### **P. Luigi Zanini (28.02.1926 – 16.11.2020)**

P. Luigi Zanini era nato il 28 febbraio 1926 a Grezzana, in provincia di Verona. Entrò nel noviziato di Venegono dove emise i primi voti il 15

agosto 1946. Come scolastico andò prima a Rebbio, poi a Venegono, Brescia e di nuovo Venegono, dove fece i voti perpetui il 20 settembre 1951. Fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1952. Rimase otto anni in Italia, a Thiene, come economo locale e nell'animazione missionaria, e a Brescia. Nel 1960 fu destinato all'Ecuador dove è rimasto per oltre cinquant'anni.

P. Luigi ha svolto la sua missione fra gli indigeni Chachi e Awas, nel nord della provincia di Esmeraldas. Un territorio dove vivevano soprattutto discendenti di africani deportati in schiavitù, nel quale i Comboniani erano arrivati negli anni Cinquanta. P. Luigi è riuscito a farsi accogliere in villaggi sperduti. Andava ogni giorno a insegnare e poi si metteva a giocare a pallone assieme a bambini e ragazzi nel campo della missione. Ricordiamo che P. Luigi ha operato in un territorio dove i sacerdoti non erano ben visti, essendo dominante una certa visione anticlericale, e che Esmeraldas, al confine con la Colombia, doveva affrontare situazioni conflittuali legate al narcotraffico oltre che fare i conti con la malaria. P. Aldo Pusterla, che ha lavorato con lui quando arrivarono a Borbón nel 1984, nella sua testimonianza sottolinea: "uomo di profonda spiritualità, innamorato della missione e del popolo di Borbón. Si toccava con mano la grandezza del carisma comboniano che lo animava. Sempre positivo, sorridente, aperto al dialogo con tutti, paziente e sempre attento ai bisogni di chi lo avvicinava... è stato il mio maestro in tutto".

Negli ultimi anni di missione P. Luigi era impegnato nel ministero, a Esmeraldas città: portava da mangiare ai più poveri e creava spazi per i giovani. Nel 2012, il 7 giugno, aveva festeggiato il suo sessantesimo anniversario di sacerdozio mentre compiva cinquantadue anni di presenza missionaria a Esmeraldas, dove aveva lavorato nelle parrocchie di Limones, La Catedral, San Lorenzo e La Merced. La festa si era svolta in quest'ultima parrocchia, alla presenza di tutte le comunità comboniane di Borbón, San Lorenzo, La Merced, El Carmen e di Mons. Eugenio Arellano Fernández, Vicario Apostolico, che presiedeva la celebrazione eucaristica e aveva parlato del grande lavoro svolto da P. Luigi e della sua costante presenza nel nord di Esmeraldas. In quegli anni P. Luigi lavorava ancora intensamente nel Pampón, zona difficile e di forti contrasti, dominata dalle bande che lo chiamavano "osso secco" perché non portava mai niente con sé che potessero rubargli.

Nel 2014 era rientrato in Italia per motivi di salute. È stato prima a Verona, in Casa Madre, poi a Castel d'Azzano, dove è deceduto il 16 novembre 2020, a causa del coronavirus.

## **P. Cesare Pegoraro (01.03.1934 – 17.11.2020)**

P. Cesare era nato a Montecchia di Crosara (provincia di Verona e diocesi di Vicenza) il 1° marzo 1934. Entrò nel noviziato comboniano di Firenze dove fece i primi voti il 9 settembre 1956. Fece lo scolasticato a Venegono dove fece la professione perpetua il 9 settembre 1958. Fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1959 e mandato a Brescia come insegnante e formatore nel seminario minore. Nel 1961 passò a Crema con gli stessi incarichi. Nel 1965 fu destinato al Togo dove ha passato tutta la sua vita missionaria (quasi cinquant'anni).

Come sappiamo, due avvenimenti sono all'origine dell'arrivo dei Comboniani in Togo: l'espulsione dal Sudan e la richiesta dell'arcivescovo di Lomé. I primi comboniani arrivarono il 19 gennaio 1964. Le due prime missioni furono Kodjoviakopé, quartiere situato a ovest della capitale, alla frontiera con il Ghana, e Afagnan, a circa 80 km da Lomé, confinante con il Benin. La domenica successiva, 26 gennaio, i missionari furono accolti a Kodjoviakopé per essere presentati alla comunità cristiana della cattedrale. Accolti all'entrata del villaggio, vicino al mare, vennero condotti in processione alla missione e accompagnati con canti. A questi primi missionari, presto se ne aggiunsero altri quattro fra cui P. Cesare.

Ecco che cosa scriveva a metà del 1966: "Dopo l'intenso lavoro pasquale si può finalmente godere un po' di riposo e scrivere agli amici lontani. Da un anno e qualche mese sto vivendo la vita missionaria di prima fila, qui nel Togo. Avrei molte cose da dirvi, ma sento una certa pigrizia e stanchezza prettamente africane. Da otto mesi mi trovo ad Adjido. La lingua parlata nella nostra missione è un po' diversa da quella studiata nei primi sei mesi. Quanto tempo mi ci vorrà per parlarla correntemente? Certo molto tempo perché dopo un anno e tre mesi si arriva a malapena a comprendere qualche cosa e a dire quattro "acche". In compenso il lavoro è abbastanza consolante. In un villaggio dipendente da Adjido, di cui mi occupo personalmente, ho amministrato in otto mesi una settantina di battesimi e un centinaio di prime comunioni. La salute è sempre stata buona. Solo da un mese e mezzo soffro di insonnia. Sarà il caldo o l'umidità del clima marino. Il mio superiore ha deciso di mandarmi per una ventina di giorni ad Afagnan, per cambiare aria".

Dopo Afagnan, P. Cesare fu mandato come parroco ad Aklakou e per due anni ebbe l'incarico di Superiore Provinciale. Poi fece il viceparroco e il parroco a Bopa e il viceparroco a Cotonou per circa sei anni. Nel 1989 era a Cotonou. "La parrocchia di Fidjrossè" leggiamo nella storia

della provincia, “dedicata a san Francesco d’Assisi, è l’undicesima parrocchia dell’arcidiocesi di Cotonou e ha conosciuto la prima comunità comboniana il 29 ottobre 1989 composta da P. G. Montresor P. Cesare Pegoraro e Fr. A. Guzzardi”. Dal 1996 al 2007 P. Cesare rimase nella parrocchia di Toffo come superiore locale e nel ministero, poi passò a Cotonou.

Nel 2014 è tornato in Italia per cure ed è andato a Castel d’Azzano dove è deceduto a causa del Covid-19 il 17 novembre 2020.

### **P. Luigi Marro (11.10.1925 – 28.11.2020)**

P. Luigi Marro era nato a Cuneo l’11 ottobre 1925. Fece il noviziato a Gozzano e a Firenze dove emise i primi voti il 9 settembre 1950. Per lo scolasticato andò a Venegono dove il 19 settembre 1952 fece la professione perpetua e il 30 maggio 1953 fu ordinato sacerdote. Subito dopo fu destinato all’Ecuador e assegnato alla comunità di Esmeraldas dove rimarrà per 25 anni.

Di quel periodo, riportiamo la testimonianza di P. Natale Basso: “Di P. Luigi posso dire qualcosa solo dai primi anni a Esmeraldas fino al 1966 perché dopo quella data non ho più avuto contatti con lui.

Fu uno dei primi tre comboniani ad arrivare a Esmeraldas con l’incarico di economo. In quanto tale, a parte il suo carattere ‘piemontese’, doveva preoccuparsi di sapere se il giorno dopo ci sarebbe stato almeno ‘da mangiare’ per cui doveva far sì che il pochissimo che aveva fosse sufficiente per il moltissimo di cui si aveva bisogno.

L’economista, in quegli anni, era colui che tappava tutti i buchi e viveva 24 ore al giorno e 365 giorni l’anno a disposizione del vicario apostolico, unica autorità assoluta del gruppo (rappresentante ufficiale del Superiore Generale era stato isolato nell’estremo nord del vicariato apostolico con l’unica possibilità di comunicare (se tutto andava bene) ogni quindici giorni e solo per radio.

Ma tutto questo non impediva a P. Luigi di dedicarsi alla pastorale. Insegnava religione – moltissime ore – nella scuola media femminile delle Religiose della Provvidenza, si prendeva cura spiritualmente di alcuni villaggi vicino a Esmeraldas, si occupava di formare un gruppo di catechisti che collaboravano con lui, collaborava come poteva con le parrocchie della città, organizzava campagne di formazione. Non so dove trovava tempo e forze per tutto questo.

Un aspetto importante della sua personalità era un’innata capacità di evitare – e aiutare a evitare – contrasti o malintesi fra noi e scontri con il vicario apostolico; ma questo non gli impediva di essere ligio ai principi e fermo nelle decisioni”.

Nel 1977 P. Luigi tornò a Roma per il Corso di Rinnovamento e, dopo un paio d'anni a Verona Casa Madre come procuratore provinciale, fu nuovamente destinato all'Ecuador, nella casa provinciale di Quito, con lo stesso incarico. Nel 1990 fu chiamato a Roma, dove rimase circa otto anni, impegnato nell'animazione missionaria-Viaggi-ACSE. Nel 1999 fu mandato di nuovo in Casa Madre, e poi a Verona CAA fino al 2015, quando si è trasferito per cure a Castel d'Azzano, dove è deceduto a causa del coronavirus il 28 novembre 2020.

### **P. Silvester Engl (31.12.1937 – 11.12.2020)**

P. Silvester era l'undicesimo di tredici figli di una famiglia di contadini e nacque l'ultimo giorno del 1937 a Gais, allora piccolo paese di montagna dell'Alto Adige (provincia di Bolzano). Le sue radici in una famiglia numerosa, come ha detto lui stesso, hanno plasmato il suo contatto con la gente e l'attaccamento alla sua patria per tutta la vita.

Grazie ai contatti della famiglia con la Casa Missionaria del Sacro Cuore di Milland, vicino a Bressanone, ebbe la possibilità di frequentare lì la scuola secondaria. Nel 1951 cominciò a frequentare il seminario minore episcopale di Bressanone fino all'esame di maturità, nel 1959, quando decise di entrare nel noviziato comboniano a Mellatz (Germania) e di seguire la chiamata alla vita missionaria. Qui fece i primi voti il 30 ottobre 1960. Dopo il noviziato tornò a Bressanone per gli studi di Filosofia e Teologia, presso il seminario maggiore diocesano. Il 13 marzo 1964 emise i voti perpetui e il 29 giugno dello stesso anno fu ordinato sacerdote nella cattedrale.

Fu mandato in Spagna, dove lavorò dal 1965 al 1976 a Saldaña, nel nuovo seminario, come formatore e direttore e, più tardi, anche come superiore della comunità. Considerava quegli anni, piuttosto duri, come una grande sfida per imparare, crescere e maturare, e quindi anche come una preparazione ai compiti che gli sarebbero stati affidati in seguito. Gli piaceva il lavoro di formatore, essendo una persona sicura di sé e lo faceva con la consapevolezza di svolgere un compito missionario. Gli studenti di Saldaña lo avevano soprannominato "Fanta", perché, come l'uomo allegro e sorridente della pubblicità della bibita, aveva sempre un sorriso per tutti.

Dopo più di dieci anni in Spagna, fu trasferito nella DSP. Dal 1976 al 1984 fu formatore e direttore del seminario minore comboniano, superiore della comunità e membro del consiglio provinciale. Erano gli anni della crisi dei seminari minori dell'Istituto e della fine di un modello di formazione e di pastorale vocazionale. Nessuno dei suoi studenti

scelse la vita missionaria, anche se molti erano dei bravi ragazzi che hanno poi occupato posti di responsabilità nella società civile.

Un desiderio da lui a lungo accarezzato si avverò quando, nel 1984, fu mandato in Perù, dove rimase fino al 1998. Considerava i quattordici anni in quel paese come il periodo più felice della sua vita missionaria. Gli incontri con la gente negli insediamenti popolari di Chorillos a Lima (1985-1990) e poi ad Arequipa (1995-1999) furono per lui dei veri doni di Dio, pur sentendosi a volte impotente e senza risposte di fronte ai bisogni della gente. Tra il 1990 e il 1995 fu superiore provinciale del Perù. Essere vicino alla gente, condividere e animare, offrire speranza e conforto attraverso azioni sociali e celebrazioni comuni di fede: sono queste le attività che P. Silvester ha ricordato per tutta la sua vita.

Ha trascorso l'ultima parte della sua vita missionaria nella DSP. Dall'inizio del 1999 fino alla fine del 2004 è stato Superiore Provinciale. Durante il suo mandato, dovette prendere alcune decisioni spiacevoli e di grande peso, come la chiusura della "Werkstatt für eine solidarische Welt" di Ellwangen e la consegna alla diocesi della parrocchia di Halle per mancanza di personale. All'inizio del 2005 assunse per ben dieci anni l'incarico di superiore della comunità di Milland. Considerava la casa di Milland, aperta nel 1895, come la sua seconda casa natale.

Nel settembre 2015, P. Silvester, quasi settantottenne e malato, s'incaricò della parrocchia di Latzfons, a 16 km da Milland, dove ha lavorato con impegno da stimato pastore fino al suo ritiro per malattia nel luglio 2019. Con grande tenacia interiore, ha continuato a combattere il cancro che lo accompagnava da anni. Dopo un mese di degenza ospedaliera in seguito a un'operazione cerebrale e insufficienza renale, alla fine, contagiato anche dal Covid-19, P. Silvester è spirato l'11 dicembre 2020 all'ospedale di Brunico.

Il suo desiderio di essere sepolto nel cimitero della sua parrocchia è stato rispettato. Al servizio funebre, il vescovo Ivo Muser, nato nello stesso paese, ha messo in evidenza l'amicizia che lo legava a P. Silvester e la gratitudine della diocesi per i vari servizi che aveva svolto, come parroco, membro di alcune commissioni diocesane e partecipazione al sinodo. (*P. Hans Maneschg mccj*)

### **Fr. Martin Ploner (06.01.1929 – 10.01.2021)**

Fr. Martin Ploner era nato il 6 gennaio 1929 a San Martin Enneberg, Sudtirolo, Italia. Fece i suoi primi voti religiosi nel 1955 e i voti perpetui il 9 settembre 1961.

Fr. Martin ha servito la missione in tre diversi paesi: 6 anni in Germania (1955-1960 e 1983-1984), 22 in Spagna (1960 al 1982) e 37 in

Messico, dove arrivò nel 1984 ed è rimasto fino al giorno della sua morte, il 10 gennaio 2021.

In Spagna, Fr. Martin apparteneva alla comunità di Palencia. Il suo lavoro era quello di coltivare la terra e curare gli animali; aveva un affetto speciale per le mucche, conosceva ogni mucca per nome e fu molto triste quando le mucche furono vendute.

In Messico, il suo ministero di Fratello Comboniano ebbe un cambiamento radicale. Fu mandato a lavorare tra le comunità indigene "Chinatecas", nelle montagne boschive di Oaxaca. Lavorava come costruttore e falegname, ma allo stesso tempo svolgeva anche il ministero pastorale. Faceva liturgie della Parola, visitava i malati e si prendeva cura dei poveri. Era un vero apostolo della carità verso i più vulnerabili.

Dopo oltre dieci anni di servizio alle comunità indigene, fu mandato al seminario comboniano di San Francisco del Rincón, Guanajuato. Lì era addetto alla manutenzione dell'edificio, ma occupava molto tempo anche nel ministero pastorale. Visitava i prigionieri, portava la comunione ai malati e svolgeva un apostolato "tutto suo", che poteva essere fatto solo nel contesto messicano e, in particolare, a San Francisco del Rincón. Questa, è una città molto cattolica e la sua principale fonte di lavoro è la produzione di scarpe sportive: in occasione della festa di Nostra Signora di Guadalupe tutte le fabbriche festeggiano. Si celebra la Messa, si benedice la fabbrica e c'è una festa per tutti gli operai con cibo, bevande, musica e ballo; la stessa cosa si fa per Natale.

Questo era il contesto. E questo l'apostolato di Fr. Martin: durante la settimana, ogni giorno visitava una fabbrica. A mezzogiorno, quando arrivava, il lavoro si fermava e sia gli operai – che fossero 20 o 30 o di più – sia i proprietari della fabbrica si riunivano intorno a lui per pregare l'Angelus. Fr. Martin pregava con loro, diceva loro una piccola parola e li benediceva. Era il suo modo di evangelizzare il mondo del lavoro.

Fr. Martin era un missionario umile, semplice, gioioso, ottimista, sensibile e generoso. Era un vero uomo di Dio: ha dedicato tutta la sua vita alla preghiera, al servizio reso nella sua comunità e al suo ministero pastorale. Non c'era spazio per nient'altro nel suo cuore.

Quando si ammalò e non poté più lavorare, divenne un grande animatore missionario per i missionari messicani che lavoravano fuori dal Messico; ci diede anche un grande sostegno spirituale attraverso le sue preghiere. Ha dedicato gli ultimi anni della sua vita a scrivere lettere ai missionari e a pregare per loro. Tutte le sue lettere erano scritte a mano e in bella calligrafia. Non ha mai usato il computer. Quando ero

in Sud Sudan mi ha scritto un paio di volte e il suo messaggio era duplice: da un lato parlava del modo in cui viveva la sua malattia, dall'altra, esprimeva la sua solidarietà alle persone che soffrivano a causa della guerra e ai missionari che accompagnavano la gente.

La vita missionaria e la morte di Fr. Martin possono essere riassunte con un'espressione: abbiamo perso un grande missionario qui sulla terra, ma abbiamo guadagnato un santo missionario là in cielo.  
(*Fernando Mal GatKuoth*)

### **Fr. Antonio Marchi (14.08.1928 – 16.01.2021)**

Antonio era nato a Santa Maria di Sala (Venezia, Italia) il 14 agosto 1928. Fece il noviziato a Gozzano dove emise i primi voti il 5 agosto 1953. Dopo qualche anno a Verona, in Casa Madre, fu mandato nella comunità di Pellegrina, come formatore degli aspiranti Fratelli. Fece la professione perpetua il 15 agosto 1958 e, dopo alcuni anni nella Rettoria di Thiene come addetto alla casa, nel 1968 fu destinato al Brasile Sud e assegnato a São Mateus per aiutare nella segheria e nella tipografia della diocesi.

Dal 1978 al 1979, aiutava a mantenere il seminario comboniano di Jerônimo Monteiro, in particolare a Burarama, una delle più grandi comunità della parrocchia, appartenente al comune e alla diocesi di Cachoeiro de Itapemirim, nello Stato dello Espírito Santo, formata da italiani oriundi dalla regione Veneto.

Dal 1984 al 1987, fu inviato a Porto Velho, capitale della Rondônia. La scelta della città era stata decisa dal Consiglio Provinciale in quanto capoluogo della Rondônia e in continua crescita demografica. La comunità comboniana era aperta a tutti, accoglieva, oltre che i confratelli di passaggio, anche militanti del CIMI (Consiglio Missionario Indigeno), dell'OPAN (Operazione della Amazzonia Nativa) e molti altri che avevano bisogno di un riparo temporaneo. Diventò una cassa di risonanza per tutti i problemi del territorio.

Fr. Antonio ha lavorato anche a Ouro Preto do Oeste (RO) dove arrivò nel 1995, anno dell'inaugurazione della nuova "chiesa madre", in sostituzione di quella vecchia che cinque anni addietro era stata devastata da sconosciuti.

Durante questo periodo, un gruppo, formato da Fr. Antonio, P. Manuel Valdez Treviso e il sociologo comboniano P. Mansueto Dal Maso, fu destinato al ministero indigeno. Il CIMI era nato per difendere i diritti dei popoli indigeni, per il recupero delle loro terre, essendone i legittimi proprietari. I nostri missionari cercarono di diffondere la cultura e la religione indigene, di modo che potessero essere preservate e



rispettate, evitando qualsiasi manipolazione da parte delle chiese o dello stato.

Con l'uscita di P. Mansueto dal gruppo nel 1985, Fr. Antonio assunse, provvisoriamente, il coordinamento della pastorale indigena, lavorando tra gli Uru-Eu-Wau-Wau, sedenti Jupaú, presenti nel nord della Rondônia. "Gli indios hanno fame di dignità, salute, istruzione - diceva Fr. Antonio – una religione che li aiuti a vivere. Fame di dignità, perché il fondamento della dignità di una persona e di un popolo sono i loro diritti riconosciuti e rispettati. Ciò che mi ha colpito di più ed è più caro al mio cuore è stato il senso di comunità che la festa ha per loro. Un forte senso di comunità che però non distrugge la diversità, anzi, la valorizza attraverso canti, giochi e celebrazioni, sempre all'insegna della semplicità e della fraternità. C'era una condivisione di tutto".

"Un giorno - scrive P. Giovanni Munari – Fr. Antonio mi diede la possibilità di accompagnarlo in visita alle Uru-Eu-Wau-Wau. Sono rimasto ammirato da quello che ho visto. Aveva conquistato gli indios e loro gli avevano permesso di costruire una baracca di legno all'interno del loro villaggio che era la sua casa. Conosceva le persone per nome, parlava con loro, parlava di difficoltà e problemi, scriveva le cose che avrebbe dovuto fare una volta tornato a casa: medicine, materiale scolastico, strumenti per il lavoro. Prendeva e portava. Ha portato tanti piccoli segni di solidarietà e un impegno ad ampliare il proprio raggio d'azione per superare i muri di indifferenza e pregiudizio che ancora circondano le questioni indigene. Quello era il suo lavoro in città: andare frequentemente ai municipi, cercare amministratori pubblici e la FUNAI (Fondazione Nazionale per gli Indios) per richiedere i servizi necessari al villaggio, nel campo della salute, dell'istruzione, dell'alimentazione e della prevenzione".

Nel 2003, Fr. Antonio e P. John Clark furono inviati ad Alto Alegre, nell'estremo nord del Paese, quasi al confine con il Venezuela e lontano dalle altre comunità della provincia comboniana. In quel comune e in quello di Taiano, all'epoca, esisteva un'area delimitata di oltre 18.000 km<sup>2</sup>, con 16 casupole di indigeni Wapichana e Macuxi, che vivevano in piccoli gruppi di 100 abitanti e circondati da grandi fattorie. Poiché le terre erano molto povere, molti indigeni lasciarono tutto per vivere in città e divennero quindi dipendenti dagli aiuti del governo.

L'ultima tappa della sua missione in Brasile è stata a São José do Rio Preto (SP). Lì, Fr. Antonio ha trascorso alcuni anni al servizio della comunità. Andava a fare la spesa e dava volentieri catechesi ai giovani della parrocchia Cristo Re, a quel tempo servita dai Comboniani. Dopo alcuni anni, nel 2013, chiese di rientrare definitivamente in Italia. Dopo

tre anni a Limone, nella casa natale del Fondatore, è stato trasferito a Castel d’Azzano dove è deceduto il 16 gennaio 2021: pur avendo superato l’infezione da Covid-19, non era riuscito a recuperare le forze e le sue condizioni erano progressivamente peggiorate.

### **P. Matthias Gamper (21.07.1937 – 15.01.2021)**

P. Matthias era nato il 21 luglio 1937 nel villaggio di montagna St. Pankraz, in provincia di Bolzano. Quinto di otto figli, tre sorelle e cinque fratelli, è cresciuto in una piccola fattoria. I genitori erano persone profondamente religiose. In uno dei suoi diari Matthias scriveva: “Da bambino, a quattro anni, sentivo in me la chiamata di Dio. Devo aver detto in alcune occasioni che mi sarebbe piaciuto diventare prete. Una domenica pomeriggio, ricordo ancora molto bene quel giorno, un missionario venne a casa mia e chiese a mia madre chi fosse il ragazzo che voleva studiare e diventare prete... Il 27 aprile 1949 partii con mio padre verso la casa missionaria di Milland”. Dopo l’esame di maturità, Matthias iniziò il noviziato a Bamberg (1957-1959) ed emise i primi voti il 1° maggio 1959. Durante il secondo anno di noviziato studiò due semestri di teologia fondamentale. Poi tornò a Bressanone per continuare i corsi di teologia presso il seminario maggiore diocesano. Il 6 aprile 1962 si consacrò a Dio con i voti perpetui e il 29 giugno 1962 fu ordinato sacerdote nella cattedrale della città.

Iniziò il suo servizio nell’Istituto come formatore nel seminario di Milland. Siccome cantava bene ed era un appassionato giocatore di pallavolo, fu ben accolto dagli studenti. Dopo un breve periodo a Milland e un incarico ancora più breve nel seminario di Saldaña (Spagna), fu destinato alla missione del Perù.

Il 21 novembre 1965 salpò da Genova per Lima. La sua presenza nel paese durò cinque anni (1965-1970). Fu assegnato alla parrocchia di Junin a 4100 metri, una città andina della Prelatura (poi diocesi) di Tarma. Lavorò come insegnante di religione nelle scuole elementari e medie; nei fine settimana si dedicava alla pastorale nei lontani villaggi della vasta parrocchia. Scrisse nel suo diario: “Non mi sembrava giusto battezzare e amministrare sacramenti senza insegnare alla gente la fede cristiana. Questi cinque anni con gli Indios furono un periodo difficile”.

Nel 1971 P. Matthias ritornò a Milland, dove rimase fino al 1981, dedicandosi all’animazione missionaria (Opera del Redentore) e alla pastorale vocazionale. Faceva visite alle scuole, illustrando con diapositive il suo lavoro in Perù e tenendo occasionalmente delle conferenze su temi religiosi. Accompagnò da vicino il gruppo delle

collaboratrici dell'Opera del Redentore, organizzando con loro anche dei pellegrinaggi. Nei cinque anni successivi continuò la stessa attività a Messendorf/Graz. Organizzò due pellegrinaggi a Limone. Considerava importante che i nostri benefattori e amici conoscessero il nostro fondatore attraverso il contatto personale con il suo luogo di nascita.

Nel 1986 tornò di nuovo a Milland, occupandosi della pastorale vocazionale nelle scuole medie. Allora i nostri seminari minori si trovavano in piena crisi, mancando anche il personale capace di gestirli. P. Matthias fu nominato direttore dell'internato ma nel 1989 tutti i seminari/internati della provincia furono chiusi.

Nella prima metà del 1990 partecipò al Corso di Rinnovamento a Roma che, come si legge nei suoi appunti, fu una bella esperienza per lui.

Dopo il corso, P. Matthias chiese ai superiori il permesso di lavorare come insegnante di religione nelle scuole medie della provincia di Bolzano. Dal 1990 al 1997 si dedicò a quest'attività con il permesso di vivere fuori comunità. I monaci dell'Abbazia benedettina di Bolzano gli offrirono alloggio. Preparava con molta diligenza le lezioni e gli studenti lo stimavano molto. Durante quel periodo partecipò, con insegnanti e studenti, ad alcuni viaggi di studio in vari paesi europei, dalla Sicilia alla Danimarca e alla Polonia.

Nel 1998 P. Matthias terminò il suo servizio d'insegnante e fu assegnato alla comunità di Bamberg, dedicando il suo tempo alla cura pastorale nelle parrocchie, fino al 2003, con speciale attenzione agli adulti e anziani e agli ammalati del "Klinikum". Dal 2003 al 2008, si dedicò alle stesse attività nella comunità di Neumarkt.

Nel 2008 era stato invitato a fare l'assistente pastorale del Dominikus-Ringeisen-Werk, a Ursberg, nella diocesi di Augsburg, e scriveva al responsabile ecclesiale: "Non vedo l'ora di lavorare con i disabili a Ursberg". Tuttavia, a causa di problemi di salute, dovette presto rinunciare a questo servizio.

Così, alla fine del 2010, tornò a Milland. P. Josef Altenburger, superiore provinciale di allora, gli scrisse: "Mi auguro che la tua salute ti permetta di svolgere dei piccoli servizi, ma sempre con calma e senza pressione. In questa fase della vita si può riposare. Puoi pregare molto per noi, per i nostri impegni e le nostre preoccupazioni". E P. Matthias lo ha fatto. Un momento molto bello fu la celebrazione del suo cinquantesimo anniversario sacerdotale nel 2012, nella sua parrocchia natale di St. Pankraz.

Dal 2015 la salute di P. Matthias stava peggiorando: non poteva più andare nelle parrocchie ed era sempre più legato alla casa, fino ad

avere bisogno di assistenza completa. Il 4 maggio 2018 fu trasferito a Ellwangen, dove è stato amorevolmente curato fino al giorno della sua morte.

Prima che partisse per Ellwangen, i cinque fratelli e sorelle ancora vivi erano venuti a Milland per salutarlo e uno di loro gli aveva detto: “sei sempre stato un polo positivo per noi”, e io vorrei aggiungere: “per la tua umanità e la tua fede”. Matthias era una persona molto vivace, sempre alla ricerca e amante della vita. Anche la sua sofferenza e la sua morte sono state un incontro speciale con il suo Creatore, l'incontro più importante. *(P. Hans Maneschg mccj)*

## **PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI**

**IL PADRE:** José de Jesús, di P. Luis Francisco Arellano (M), Martin, di P. Markus Körber (DSP).

**LA MADRE:** Teresa, di P. Emmanuel Ssempeera (U).

**IL FRATELLO:** Artur, di P. Martinho Lopes Moura (P), Don Giovanni, di P. Gaetano Gottardi (+)

**LA SORELLA:** Amabile, di P. Pietro Bracelli (I), Mariela, di Fr. Gustavo Montoya (CO).

**LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE:** Sr. Martia Rosa Tosi, Sr. Fiorina Luisa Baldessari, Sr. M. Patrizia Clerici.